

IL PUNTO di **Stefano Folli**

# Il dissenso e il vuoto della politica

C'è una domanda che molti si pongono: quanto è larga l'area del malessere sociale e della protesta semi-spontanea, cioè al di fuori delle tradizionali strutture organizzative? E quanto è alto il rischio che queste forme di dissenso sfocino in manifestazioni d'intolleranza? Lo sciopero dei camionisti, prima in Sicilia e poi nel resto d'Italia, ha fatto suonare un allarme.

Poche migliaia di persone, con le loro buone o cattive ragioni, sono andate vicine a mettere in ginocchio l'intera nazione (e non è detto che vi abbiano rinunciato). Ieri a Bologna un piccolo gruppo di studenti cosiddetti «indignati», sulla scorta di parole d'ordine in apparenza nuove e in realtà vetuste (persino la difesa del valore legale della laurea), ha approfittato della cerimonia in onore di Napolitano per creare tensioni e ottenere una ribalta mediatica.

L'episodio «fa notizia», come si dice, più che altro perché il bersaglio della manifestazione era il presidente della Repubblica. In realtà questa imitazione felsinea del movimento «Occupy Wall Street» è troppo esigua per essere significativa. Anche la "serrata" dei camionisti è opera di una minoranza all'interno della categoria. Ciò nonostante gli interrogativi sul disagio sociale e il rischio di derive violente sono all'ordine del giorno. Li ha raccolti lo stesso capo dello Stato, nel momento in cui ha dato quasi per scontato che l'Italia uscirà dalla crisi «impoverita materialmente». L'importante, ha aggiunto, è che non ne esca più povera anche sul piano «spirituale e culturale».

Si capisce che Napolitano vede il pericolo di una frammentazione morale dell'Italia, sull'onda della perdita di credibilità da parte delle forze politiche. Quindi torna a sottolineare la questione chiave: il rinnovamento politico-istituzionale del paese non può attendere. Il che significa riforme istituzionali e riforma della legge elettorale, sullo sfondo di un legame più stretto fra i cittadini elettori e i loro rappresentanti in Parlamento. Il «web», dice Napolitano, è un magnifico strumento tecnico, ma non può sostituire la coesione garantita da un sistema politico con radici salde.

Il discorso tradisce un'evidente preoccupazione: che il vuoto della politica continui e si approfondisca, senza che i leader riescano a invertire la rot-

ta. Per cui da un lato avremmo il governo Monti che prosegue per la sua strada, modificando in buona misura il volto del Paese; e dall'altro troveremmo i partiti inerti, incapaci di interpretare un ruolo dinamico. Impotenti a tornare sulla scena rinvigoriti, come essi reclamano a gran voce, ma senza capire che l'Italia è entrata in una nuova fase della storia repubblicana. Tutto questo può determinare una contraddizione insanabile. Soprattutto se nel Paese emergessero conflitti e tensioni che oggi sono ancora parziali e controllabili, ma domani chissà. Il rifiuto della politica, quando si accompagna alla crisi dell'economia, apre la porta all'incognito.

Inutile dire che l'appello del capo dello Stato ha raccolto il plauso immediato dei capi politici, almeno di quelli che danno vita alla "grande coalizione di fatto" che sostiene il governo. Se negli anni avessimo avuto una riforma per ogni applauso che i partiti hanno riservato al presidente della Repubblica ogni volta che li ha strigliati, oggi avremmo risolto tutti i problemi nazionali. Purtroppo non è così, come è noto. Ma la speranza non è morta.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

## Il senso della giornata di Napolitano e i ritardi che i partiti non hanno colmato

Il dissenso, i rischi di derive violente e il vuoto (ancora) della politica

